



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

mercoledì 13 febbraio 2013

## Il Resto del Carlino Bologna

Tasse sui loculi: il difensore civico ferma tutto  
13/02/13 Cronaca

3

## Il Sole 24 Ore

Su aziende e affitti l'«oblio» della politica  
13/02/13 Pubblica amministrazione

4

Nel 2013 il conto rischia di essere ancora più alto  
13/02/13 Pubblica amministrazione

5

L'Imu chiede 6,3 miliardi alle imprese  
13/02/13 Pubblica amministrazione

6

Bonus locazioni, accettabile il ritardo  
13/02/13 Pubblica amministrazione

8

Patti integrativi, parola al Governo  
13/02/13 Pubblica amministrazione

9

L'Imu porta i conti in rosso  
13/02/13 Pubblica amministrazione

10

## Italia Oggi

Elettronica dovunque nella p.a.  
13/02/13 Pubblica amministrazione

11

Dall'Imu un surplus di 1,2 mld  
13/02/13 Pubblica amministrazione

12

**PERSICETO**  
**Tasse sui loculi:**  
**il difensore civico**  
**ferma tutto**

— PERSICETO —

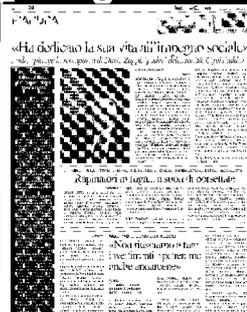
**NUOVE TASSE** e manutenzione sotto accusa. I cimiteri di quattro comuni di Terre d'Acqua - Persiceto, Anzola, Calderara, Sant'Agata - sono finiti nel mirino di polemiche e proteste per le nuove salate bollette che i proprietari dei loculi sono stati chiamati a pagare.

La cosa non è stata digerita dai contribuenti e alcuni consiglieri comunali e provinciali di opposizione hanno cavalcato il malcontento informando 'dell'anomalia' il difensore civico regionale. Quest'ultimo ha evidenziato, tra l'altro, la possibilità che esistano irregolarità nella gestione dei canoni a carico dei concessionari dei loculi perpetui e delle sepolture private ed ha suggerito ai sindaci di sospendere la riscossione in attesa di verificare l'esistenza delle condizioni di legittimità per la riscossione.

**DALLE OPPOSIZIONI** è stato fatto presente che è stato addebitato un canone di 35 euro per loculo perché il Piano industriale di Virgilio (la società pubblico-privata che gestisce i cimiteri) approvato dai Comuni era basato sull'esistenza di 1.300 loculi; ma i loculi sono in realtà 5.000 o 6.000 per cui perché Virgilio consegua i ricavi previsti dal suo Piano industriale, bastano 9 euro per loculo.

«Il difensore civico — replica il sindaco di Persiceto Renato Mazzuca — ha chiesto chiarimenti ma non di sospendere assolutamente nulla. Il principio che ci preme ribadire è che la manutenzione dei cimiteri la devono pagare tutti i concessionari di un loculo, non solo quelli che lo hanno in concessione trentennale o comunque limitata nel tempo ma anche chi possiede un loculo perenne che fino ad oggi nulla ha pagato. Insomma — aggiunge — i concessionari di loculi perpetui erano per così dire esenti dal contribuire a questi costi. Cosa che non ci pare giusta e tanto meno equa».

**Pier Luigi Trombetta**



**L'ANALISI****Gianni  
Trovati****Su aziende  
e affitti  
l'«oblio»  
della politica**

La fotografia (finalmente) definitiva dell'Imu 2012 diffusa ieri dal ministero dell'Economia offre la prova numerica del rapporto difficile che il dibattito pre-elettorale intreccia con la realtà. Mentre tutte le attenzioni si concentrano sull'abitazione principale, che abbraccia in totale non più di un sesto del gettito e già mostra una certa correlazione fra il reddito dei proprietari e l'imposta pagata, aziende, alberghi e negozi non sembrano meritare alcun accenno da parte dei leader che si contendono il voto degli italiani. Peccato, perché imprenditori e commercianti hanno versato da soli più di un quarto dell'Imu totale, hanno visto il conto gonfiarsi anche di due volte e mezza rispetto all'anno prima, e non hanno potuto beneficiare nemmeno del premio di consolazione dato dal tramonto dell'Irpef sui redditi fondiari (che riguarda ovviamente solo le persone fisiche). Il tutto in un anno di bilanci già in sofferenza, schiacciati dalla crisi economica e dalla contrazione dei consumi.

A ben vedere, una ragione di tanta disattenzione c'è, e deriva dal fatto che la politica preferisce affrontare problemi semplici, che consentono risposte altrettanto semplici. Al di là di qualche fuoco d'artificio, non è difficile pensare a

qualche sgravio aggiuntivo che esenti dall'Imu i proprietari di case più piccole, anche se la "casualità" dei valori catastali rischia di produrre più di un inciampo. Più complicato è riportare a livelli accettabili le richieste a un gruppo di categorie che a conti fatti si sono sobbarcate gran parte del gettito aggiuntivo assicurato dall'Imu rispetto all'Ici, e che anzi si sono viste complicare ulteriormente le prospettive dal restyling dell'imposta contenuto nella legge di stabilità.

Dietro alla parola d'ordine dell'«Imu ai Comuni», le regole 2013 mantengono in realtà il gettito in condominio fra Stato e sindaci proprio sui capannoni delle imprese. Anzi, quest'anno sarà vietato per legge introdurre gli sconti che per le imprese erano stati pensati nel 2012 proprio per attenuare il salto dall'Ici all'Imu a chi non può beneficiare dell'azzeramento dell'Irpef sui redditi fondiari. Il gettito ad aliquota standard (7,6 per mille) rimane una riserva statale, e visto lo stato della finanza locale è facile prevedere che molti Comuni applicheranno l'addizionale del 3 per mille per riportare le richieste al livello massimo.

Un'altra categoria "dimenticata", nonostante la stangata 2012, è quella dei proprietari di case in affitto: le regole dell'Imu hanno cancellato lo spazio fiscale per i canoni concordati, ma anche gli affitti di mercato sono stati investiti in pieno dall'aumento combinato di basi imponibili e aliquote senza alcun paracadute dall'Irpef. Nel loro caso ogni chance di alleggerimento del conto è affidata all'azione dei sindaci: ma tra i tagli della spending review (2,25 miliardi) e la nuova incertezza sui conti finali, che non permetterà di conoscere tanto presto l'assegnazione del fondo perequativo a ogni singolo ente, non è il caso di nutrire speranze eccessive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 12**

**Imu chiede 6,3 miliardi alle imprese**  
L'entità delle richieste è superiore a quanto previsto dalla legge di stabilità

**Ad 2013 come rischia il conto per le imprese**  
L'analisi di Gianni Trovati

Le prospettive. Tra nuove regole e tagli alle amministrazioni locali

# Nel 2013 il conto rischia di essere ancora più alto

**Gianni Trovati**  
MILANO

Il colpo presentato dall'Imu alle imprese nel 2012 è destinato con tutta probabilità a ripresentarsi quest'anno: c'è anzi il rischio di qualche ulteriore rincaro. Le vecchie regole consentivano infatti ai Comuni di alleggerire un po' il carico sugli immobili dei soggetti extra-Irpef, sulla base del fatto che questi contribuenti non beneficiavano della cancellazione dell'imposta sui redditi fondiari (1,6 miliardi all'anno pagati fino al 2011 dai proprietari di case sfitte), e alcuni sindaci avevano sfruttato questa chance: come conferma la nota inviata dalle Finanze al Comune di Ferrara, però, questi sconti sono oggi vietati per legge (si veda Il Sole 24 Ore del 6 febbraio), perché il gettito ad aliquota standard del 7,6 per mille sulle imprese andrà tutto allo Stato. I sindaci, dal canto loro, possono introdurre una maggiorazione del 3 per mille, e in molti saranno costretti a farlo per due ordini di ragioni. La nuova divisione dei frutti fiscali sull'Imu, che dà ai sindaci l'intero gettito su abitazioni e negozi e allo Stato quello ad aliquota standard sulle imprese, rischia di penalizzare molti enti medio-piccoli, soprattutto nel Centro-Nord, in cui i capannoni rappresentano una quota consistente della base imponibile; senza aumenti, in questo caso si rischia una perdita di gettito.

Ma è anche lo stato complessivo della finanza locale a produrre il rischio di ulteriori aumenti fiscali. Rispondendo al sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, sostiene che dai numeri diffusi dall'Economia emerge che «con l'Imu i cittadini sono più tassati ma i Comuni sono più poveri, perché ai nostri calcoli continua a mancare quasi un miliardo di euro di gettito».

Polemiche sulle cifre a parte, l'ottica dei sindaci tiene in considerazione naturalmente i tagli 2012 ai fondi di riequilibrio (cal-

colati sulle vecchie stime di gettito dell'Economia), e quelli ancora più consistenti che il decreto di luglio sulla revisione di spesa ha messo sul piatto per il 2013 (2,25 miliardi di euro) e che dovrebbero essere distribuiti entro venerdì sulla base dei «consumi intermedi» rilevati nel 2011. «Un taglio così profondo -

## LA TENSIONE

Delrio (presidente Anci): per noi manca un miliardo I numeri mostrano che i cittadini sono più tassati e i Comuni più poveri

sostiene Delrio - è inaccettabile e impraticabile in sé», a prescindere dal metodo per distribuirlo, e ha portato i sindaci insieme alle Regioni a chiedere a Monti di «sospendere queste scelte sbagliate».

Proprio l'Imu rischia di essere la valvola di sfogo principale

della tensione che si registra sui bilanci locali: nel 2012, come mostrano i dati dell'Ifel (la Fondazione per la finanza e l'economia locale dell'Anci), i Comuni hanno portato al 9,33 per mille l'aliquota media «ordinaria», cioè quella applicata sugli immobili diversi dall'abitazione principale, con un aumento del 22,8% rispetto allo standard del 7,6 per mille. L'imposta, quindi, ha ancora spazio per ulteriori aumenti medi del 13,6%, con una tendenza che può investire anche il mattone interamente "lasciato" ai sindaci. Insieme ai negozi, a rischiare sono le case date in affitto (che ora hanno anche visto scendere dal 15% al 5% la deduzione Irpef del canone imponibile), mentre non sono all'orizzonte correttivi che permettano di ridare spazio ai canoni concordati. Agli affitti di mercato il passaggio dall'Ici all'Imu ha portato in dote aumenti fino al 240%, mentre per quelli "calmierati" l'addio alle agevolazioni ha portato rincari anche del 900 per cento.

A gonfiare le aliquote lo scorso anno è stata poi la guerra di cifre fra sindaci ed Economia sulle stime di gettito, che rappresentavano la base per i tagli ai fondi locali e hanno spinto molte amministrazioni a decidere aumenti anche per evitare sorprese a consuntivo. Uno scenario che rischia di ripetersi quest'anno: per essere efficaci, infatti, le aliquote Imu vanno decise entro il 23 aprile e pubblicate sul sito delle Finanze entro il 30 (nonostante il rinvio a giugno dei bilanci preventivi), con il rischio fondato che le decisioni vengano prese prima che si conosca la distribuzione del fondo di perequazione con cui i Comuni "ricchi" di Imu dovranno aiutare gli enti più poveri. E quando si sceglie al buio, ovviamente, è difficile essere leggeri con le richieste.

@giannitrovati  
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fin dall'8 giugno 2012, in base al meccanismo dell'imposta e alle scelte fiscali che si andavano delineando nei Comuni, Il Sole 24 Ore aveva lanciato l'allarme sull'impatto dell'Imu su imprese e negozi, alle prese anche con la contrazione dei bilanci e la crisi dei consumi

## Pagina 12



# L'Imu chiede 6,3 miliardi alle imprese

Gettito totale di 23,7 miliardi - Sulla prima casa prelievo da 4 miliardi: 225 euro a testa

**Eugenio Bruno**

**Marco Mobili**

ROMA

In piena campagna elettorale "Imucentrica" arrivano i numeri ufficiali sull'Imu. A diffonderli è stato ieri il dipartimento delle Finanze. Nel 2012 dall'imposta municipale sugli immobili sono arrivati 23,7 miliardi di euro (9,9 miliardi in acconto e 13,8 a saldo), di cui 3,8 imputabili alla leva fiscale dei Comuni. Dal prelievo sulla prima casa - che tutte le forze politiche promettono di ritoccare al ribasso se non addirittura di eliminare - sono giunti 4 miliardi, più o meno 225 euro a testa. Il resto lo si deve agli altri beni. In primis quelli adibiti ad attività d'impresa che hanno subito una vera e propria stangata.

La fuga dall'Imu paventata a suo tempo dell'Ifel-Anci dunque non c'è stata. Come ha fatto notare il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani: «Il grado di evasione è stato pari a quella sull'Ici. La grande massa dei contribuenti - ha aggiunto - ha capito che era un sacrificio che andava fatto». Nel salva-Italia il Governo Monti aveva stimato introiti per 21,8 miliardi. Portandoli poi a 22,5 nel conto 2012 delle amministrazioni pubbliche. E invece nelle casse di Stato e Comuni sono entrati 1,2 miliardi in più. Una somma che potrebbe aiutare l'Esecutivo a rivedere al ribasso di quasi lo 0,1% il rapporto deficit/Pil per l'anno appena trascorso. Al tempo stesso, ha spiegato Ceriani, è stato sanato lo squilibrio con gli altri Paesi Ocse quanto a tassazione immobiliare. Il nostro Paese dovrebbe

passare dallo 0,6% sul Pil del 2011 all'1,2 per cento. Più o meno in linea con l'1,1 di media.

Tornando agli incassi, dei 4 miliardi di prelievo sull'abitazione principale, 3,4 sono dovuti all'applicazione dell'aliquota standard del 4 per mille; i restanti 600 milioni derivano invece dagli aggravati d'imposta decisi dai sindaci: il 17,8% dei Comuni ha portato l'asticella al 5 per mille mentre un altro 7,5% ha toccato il tetto massimo del 6 per mille. Non tutti i primi cittadini però l'hanno fatto. Anzi, i 2/3 dei

## PER IL MINISTERO

Il sottosegretario Ceriani: nessuna fuga dai pagamenti. Gettito simile all'Ici ma l'imposta municipale è più progressiva

municipi hanno preferito confermare l'aliquota del 4 per mille mentre un altro 6,4% l'ha ridotta dello 0,1 o dello 0,2 per mille.

Nel complesso sono 17,8 milioni gli italiani che hanno pagato l'Imu sulla prima casa. Versando in media 225 euro a testa. A tal proposito, le tabelle dell'Economia sottolineano come la nuova imposta municipale, pur in presenza di un gettito analogo alla vecchia Ici prima casa (3,3 miliardi nel 2008), abbia una maggiore progressività rispetto alla sua antenata. E ciò grazie alle detrazioni più pesanti (200 euro contro 103). L'analisi dei pagamenti per classi di reddito fa emergere come il valore medio cresca all'au-

mentare del reddito dichiarato: fino a 10mila euro l'imposta media è stata di 187 euro, per poi salire a 267 euro tra i 26mila e i 55mila euro e a 629 euro per chi dichiara oltre 120mila euro.

Dai dati dell'Economia viene fuori un'Italia a macchia di leopardo. A pagare di più sono i contribuenti delle grandi città. Da Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli è arrivato un quarto del gettito complessivo. Con importi medi che vanno dai 917 della capitale ai 585 del capoluogo partenopeo.

E anche le imprese non se la passano bene. Dagli immobili diversi dall'abitazione principale sono arrivati 17,9 miliardi. Una piccola parte dei quali (1,6 miliardi) tornerà in tasca sotto forma di riduzione Irpef ai contribuenti che hanno immobili non locati. Il dato aggregato tuttavia non dice tutto. Il peso del tributo si è abbattuto soprattutto su capannoni, opifici o studi professionali. Ai 15,3 milioni di contribuenti che hanno corrisposto un'imposta media di 736 euro si aggiungono i 700mila soggetti diversi dalle persone fisiche che hanno staccato un assegno medio di 9,313 euro. Cioè 6,3 miliardi di euro complessivi.

Per arrivare ai 23,7 miliardi di gettito totale vanno sommati infine il miliardo incassato dall'Imu sulle aree fabbricabili, i 64 milioni sui fabbricati rurali e i 628 milioni del prelievo sui terreni. Ben al di sotto però - ha evidenziato ancora Ceriani - dei 2 miliardi attesi dalle organizzazioni degli agricoltori.

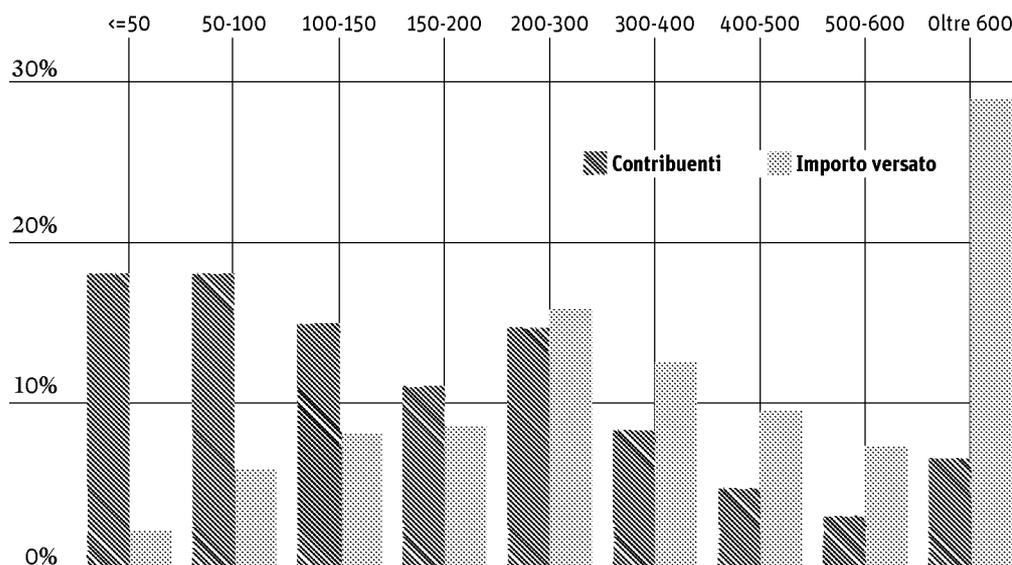
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il quadro**

**LA PROGRESSIONE**

Le fasce di versamenti Imu (in euro) su abitazione principale (in % del totale)



**I NUMERI CHIAVE**

Il conto per categorie

**6,3 miliardi**

**La richiesta**

Nel 2012 le imprese hanno versato in totale 6,3 miliardi di euro, cioè il 26,6% del gettito complessivo dell'imposta municipale. Nel 2013 per i «fabbricati di uso produttivo» (categoria D) il gettito ad aliquota standard è interamente destinato allo Stato, ma i Comuni possono introdurre una maggiorazione del 3 per mille che riporta il massimo a quota 10,6 per mille

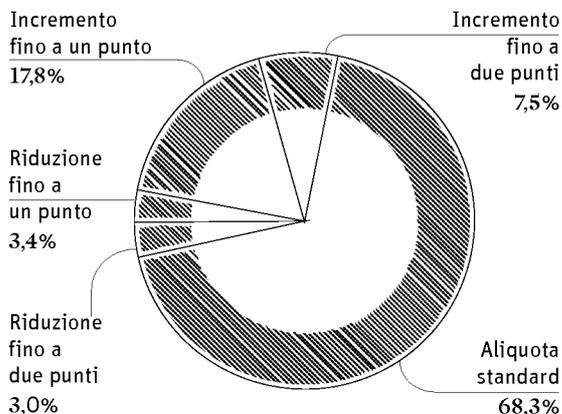
**9,313 euro**

**Il conto medio**

È l'imposta media pagata nel 2012 dai soggetti diversi dalle persone fisiche, quindi in particolare imprese e negozi

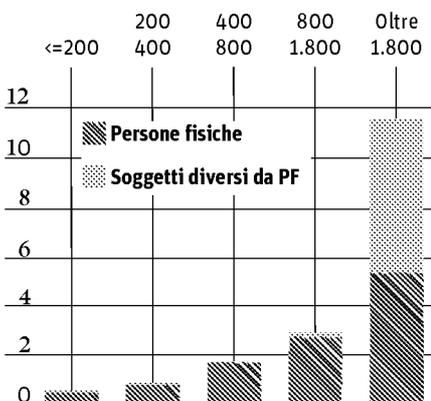
**LA CASA**

Aliquote applicate dai Comuni sull'abitazione principale



**GLI ALTRI IMMOBILI**

Versamenti Imu (dati in miliardi di euro) diversi dall'abitazione principale per fascia



**736 euro**

**Gli altri immobili**

È l'imposta media pagata dalle persone fisiche proprietarie di immobili diversi dall'abitazione principale

**4 miliardi**

**L'abitazione principale**

È il gettito complessivo realizzato dalla "prima casa": quello ad aliquota standard è pari al gettito della vecchia Ici (3,3 miliardi), ma secondo il ministero è più «progressivo»; gli altri 700 milioni derivano dagli aumenti locali



Il ritorno «in bonis» è possibile anche per la mancata consegna del contratto se i termini non sono perentori

## Bonus locazioni, accettabile il ritardo

**Luigi Lovecchio**

Le agevolazioni deliberate dai Comuni per i tributi locali, quali l'Imu, non rientrano nel campo di applicazione della remissione in bonis, cioè la possibilità di tornare in regola con gli adempimenti formali, prevista nell'articolo 2, del Dl 16/2012. Questo perché, nonostante la disposizione si rivolga genericamente a benefici di natura fiscale, la sanzione prevista è riferita alle imposte erariali. Una conferma indicata è peraltro rappresentata dal

fatto che non è stato istituito alcun codice per il pagamento con il modello F24 di una sanzione destinata agli enti locali.

Sarebbe peraltro opportuna una previsione che estenda la remissione in bonis a tutti i comparti dell'ordinamento tributario. Va comunque detto che nei tributi locali sono rari i casi in cui un'agevolazione è subordinata all'assolvimento di un onere procedurale.

Così, per esempio, un fabbricato d'interesse storico artisti-

co ha diritto alla riduzione a metà dell'Imu anche se non è stato dichiarato come tale.

Lo stesso dicasi per l'esenzione degli immobili degli enti non commerciali. L'abitazione principale, alla quale competono aliquota ridotta e detrazione, ugualmente non deve essere dichiarata.

Le medesime considerazioni valgono per tutte le agevolazioni previste per il comparto agricolo.

Al contrario, però, la riduzione

a metà per inagibilità può applicarsi solo a partire dalla data di comunicazione ovvero da quella in cui il Comune ne è venuto comunque a conoscenza.

Quanto alle agevolazioni deliberate in via facoltativa dai Comuni, occorre in primo luogo verificare l'esatta formulazione adottata in delibera.

Se dalla lettura della delibera non emerge che il termine stabilito ha natura perentoria, resta possibile l'adempimento tardivo. Così, se la delibera concede

l'aliquota ridotta agli immobili affittati disponendo semplicemente che il contribuente debba presentare il contratto di affitto entro un determinato termine, la trasmissione tardiva del documento non pare esclusa.

A tale scopo, occorre che l'atto deliberativo adotti formulazioni del tipo «entro e non oltre il» oppure precisazioni quali «il suddetto termine deve ritenersi perentorio». In linea di principio, l'esigenza di apporre termini inderogabili per l'applicazione di benefici fiscali deriva dalla necessità di considerare l'impatto degli stessi in termini di gettito sul bilancio locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani tavolo alla Funzione pubblica

## Patti integrativi, parola al Governo

**Gianni Trovati**

MILANO

Sui **contratti integrativi di Regioni ed enti locali** che non si sono adeguati alla riforma Brunetta si moltiplicano gli scontri fra amministrazioni e sindacati, e la Funzione pubblica convoca per domani le parti per mettere ordine.

Il problema (segnalato sul Sole 24 Ore di ieri) è dato dal fatto che il 31 dicembre scorso è scaduto nel silenzio il tempo per adeguare i contratti integrativi al modello di relazioni ridisegnato dalla riforma Brunetta (Dlgs 150/2009), che per esempio sottrae al confronto con i sindacati le materie riferite all'organizzazione degli uffici come i turni. Nel blocco dei rinnovi introdotto nel 2010 (e anch'esso scaduto a fine 2012, anche se è probabile l'arrivo dopo le elezioni di un Dpcm per estenderlo al 2013/2014), nella maggioranza degli enti territoriali non ci si è messi a riformare le intese integrative, lasciando passare la scadenza fissata dall'articolo 65, comma 4 del Dlgs 150/2009.

Senza adeguamento, però, le

vecchie intese sono esposte alla bocciatura per illegittimità, e con loro le indennità aggiuntive (turno, lavoro notturno e così via) che proprio da quegli accordi sono disciplinate. Per questa ragione, alcune amministrazioni hanno iniziato a riformare gli accordi in via unilaterale, come prevede l'articolo 40, comma 3-ter del Dlgs 165/2001 (introdotto sempre dalla riforma Brunetta), e da qui nasce lo scontro con i sindacati. «I contratti integrativi nascono da un accordo con i lavoratori, e solo un accordo può modificarli», ribatte per esempio la Cisl-Fp, che respinge al mittente anche i tentativi di disapplicare le indennità integrative da parte delle amministrazioni che temono di incappare in responsabilità. Secondo i sindacati, poi, il blocco dei contratti nazionali ha di fatto congelato l'intera situazione, su cui poi è intervenuta anche l'estensione delle materie "partecipate" dai sindacati prefigurata dalle intese successive con il Governo Monti.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Beni Stabili****L'Imu porta  
i conti  
in rosso**

Il gruppo **Beni Stabili** ha approvato i dati di bilancio 2012. La società guidata da Aldo Mazzocco ha chiuso in attivo la gestione operativa (82,7 milioni rispetto a 87,3 milioni del 2011) ma l'effetto finale dell'Imu ha tuttavia portato in rosso i conti di Beni Stabili nell'ultima riga di bilancio. Così la società immobiliare ha chiuso il 2012 con una perdita netta di 15,7 milioni che si confronta con un utile di 18,8 milioni nel 2011. La società spiega che la «variazione è principalmente dovuta all'effetto dell'Imu sulla valutazione del portafoglio immobiliare e sui ricavi netti di locazione e al venir meno di una posta straordinaria 2011 (fondo pensione Comit, +42 milioni di euro)». Il board ha comunque deciso di proporre un dividendo di 0,022 euro per azione come nel 2011. La posizione finanziaria netta è infine migliorata, passando a -2,21 miliardi da -2,23 miliardi a fine 2011, a fronte di un valore complessivo del portafoglio immobiliare di 4,27 miliardi (4,34 miliardi a fine 2011).

**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gasparotti vuol fare con Monti ciò che non è riuscito a fare nel Pd con Renzi

# Elettronica dovunque nella p.a.

Motivare gli impiegati, ridurre i costi, aiutare le imprese

DI GOTTFREDO PISTELLI

**G**iuliano Gasparotti, classe 1974, giurista, è un neomontiano di estrazione «ichinjiana». E infatti uno dei fondatori del *think tank* d'area piddina Officine democratiche che, a Firenze, ha messo negli ultimi anni al centro la riforma del lavoro e l'innovazione. Un ambito che appunto **Pietro Ichino** guardava con simpatia. Quando Ichino è «salito» con **Mario Monti**, anche Gasparotti, renziano proveniente dai Ds, ha optato per Scelta civica. Dove, da candidato alla Camera, il quarto in Toscana, continua a lavorare proprio sui temi di Officine, molti dei quali erano finiti nel programma del Rottamatore. E i suoi primi atti da parlamentare, se sarà eletto, sarà proprio «prendere l'iniziativa sulla riforma della Pubblica amministrazione ma soprattutto del lavoro negli enti pubblici».

**Domanda.** Gasparotti, lei non è di quelli a cui piace vincere facile, come dice la pubblicità. Vorrebbe cominciare dalle battaglie impossibili...

**Risposta.** Guardi, se comincia a pensare che ci siano cose in questo paese che non si riusciranno mai a fare, si parte male. Una delle cose che mi ha convinto a seguire Monti è che lui vuol unire i riformisti. Perché nella prossima legislatura c'è soprattutto da riformare. Se sarà la solita palude, con leggi completamente snaturate alle camere beh allora...

**D. Va bene. Da dove comincerà?**

**R.** Dal tema della smaterializzazione della p.a. che abbiamo proposto anche con **Matteo Renzi**.

**D. Vale a dire?**

**R.** Una vera autentica rivoluzione digitale in un quadro organico e credibile. Perché è facile, come fa **Beppe Grillo**, sparare soluzioni, poi bisogna vedere quale sostenibilità abbiano.

**D. Digitalizzare la Pa: se ne parla da anni però...**

**R.** Sì ma se non si incrocia con la riforma del lavoro, non si arriva a niente. Occorre rifondare la p.a. rovesciando il modello cavourriano e gerarchico attuale, bloccato e fermo, poco produttivo. Si tratta di rovesciare la piramide, introdu-

cendo flessibilità, organizzativa e strutturata.

**D. Mandiamo a casa gli statali?**

**R.** Magari a fare telelavoro. Si tratta di immaginare strutture organizzativamente non gerarchiche, più snelle, in cui si punta sul digitale. Smaterializzare gli uffici, ricorrendo a tutta la tecnologia che c'è, dai *tablet* agli *smartphone*, mettendo la gente a lavorare per obiettivi, in maniera flessibile.

**D. Diranno che è il libro dei sogni...**

**R.** Lo sarà se si continuerà a pensare impossibili cose che sono alla portata. Le faccio un esempio: con l'ultima manovra, sono state tagliate le sedi degli enti pubblici. Bene, come hanno reagito le p.a.? Mettendo cinque persone dove ce n'erano tre. Pazzesco. Se noi, introduciamo il lavoro flessibile per contratto generiamo *m-i-l-i-a-rdi* (*scandisce*) di risparmi. Solo la spending review sulle sedi dell'amministrazione centrale dello Stato, potrebbe portare a 1,5-2 miliardi di risparmi. Si figuri a che cosa condurrebbe un'azione come quella di cui parlo.

**D. Già ma ci vuole un**

**nuovo contratto di lavoro per la P.a.?**

**R.** Esattamente. Con un sistema premiale. Oggi l'unico vincolo per il lavoratore pubblico è timbrare il cartellino all'ingresso e all'ufficio. C'è una inattuabilità che crea stagnazione. Le indennità di risultato sono diventate componenti salariali *tout-court*: gli obiettivi sono posti così in basso che tutti avranno il premio. Cambiamo: gli obiettivi siano seri, cadenzati, i premi vadano a chi se li merita.

**D. E monsieur Travet ci starebbe?**

**R.** Molto più di quello che si creda. Nel pubblico impiego c'è gente di qualità, ci sono competenze che non si immaginano. E questi lavoratori, come gli altri, hanno bisogno di vivere in organizzazioni che li motivino e non solo con le gratifiche. Hanno bisogno di essere protagonisti del proprio lavoro.

**D. Nuovi contratti e digitalizzazione, per fare cosa?**

**R.** Per dare servizi alle imprese, che finalmente non dovrebbero pagare il balzello burocrazia, in termini di tempo e di danaro. Recupero di ef-

ficienza che può incoraggiare i giovani talenti a provare a mettere su un'impresa anziché scappare all'estero. E poi, risorse, tante risorse, che potremmo utilizzare altrove.

**D. Per esempio?**

**R.** A favore delle piccole e medie imprese, di cui tanti parlano. Quei danari dovrebbero servire a sbloccare i crediti della p.a. nei loro confronti. Un'azione che si dovrebbe agganciare a quella sui fondi strutturali e sulla miriade di contributi alle imprese che alla fine valgono almeno 3,5 miliardi sul bilancio dello Stato: gli uni e gli altri, anziché inutilmente a pioggia, dovrebbero essere concentrati strategicamente su alcuni progetti, così da investire su alcuni settori e creare occupazione. Per esempio creare un fondo di garanzia per consentire l'accesso al credito per investimenti delle Pmi o anche diminuire l'Irap almeno della parte che grava sul costo del lavoro. In entrambi i casi, creiamo nuova occupazione.

**D. Scusi, ma questo non stava anche nel programma di Renzi?**

**R.** Precisamente.

-----© Riproduzione riservata -----



I dati ufficiali del ministero dell'economia sull'imposta municipale unica nel 2012

# Dall'Imu un surplus di 1,2 mld

## Incassati 23,7 mld. In aumento rispetto alle previsioni

DI CRISTINA BARTELLI

L'Imu fa sorridere le casse dello stato e correggere i conti con un segno più invece che meno. Dai versamenti (deleghe al 25 gennaio 2013) di circa 26 mln di contribuenti sono arrivati all'erario complessivamente 23,7 mld. Le previsioni di gettito si erano fermate, per il 2012, a 22,5 mld. Una correzione al rialzo dell'incassato di 1,2 mld di euro. Della ricca torta Imu la componente legata agli acconti è stata di 9,9 mld di euro mentre quella del saldo ha toccato i 13,8 mld di euro. I dati definitivi del dipartimento delle finanze sono stati resi noti ieri dal sottosegretario al ministero dell'economia Vieri Ceriani che ha tracciato dunque il primo bilancio sull'imposta municipale unica al centro del dibattito elettorale. Il dipartimento delle finanze ha calcolato che il gettito Imu relativo alla prima casa, comprensivo delle manovre comunali, è risultato pari a 4 miliardi. All'appello per il versamento sulla prima casa hanno risposto 17,3 mln di contribuenti con un importo medio di circa 225 euro. Con un versamento medio di 400 euro ha contribuito l'85% dei contribuenti, andando a coprire il 54% del gettito totale. Infine al 6,5% dei contribuenti è toccato sostenere l'imposta con un versamento di oltre 600 euro in media. Nella nota il dipartimento sottolinea che

VERSAMENTI IMU SU ABITAZIONE PRINCIPALE (IN % DEL TOTALE)		
FASCIA DI VERSAMENTO (IN EURO)	NUMERO DI CONTRIBUENTI	VERSAMENTO TOTALE
<=50	17,97	2,17
50-100	18,07	5,98
100-150	14,76	8,11
150-200	11,25	8,66
200-300	14,76	16,03
300-400	8,33	12,73
400-500	4,95	9,76
500-600	3,12	7,52
OLTRE 600	6,79	29,04
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

l'importo più elevato è andato a coprire una fetta minore di gettito, il 30% del totale. Un ruolo importante negli andamenti degli incassi è stato giocato dai comuni che avevano la possibilità di una leva sulle aliquote. Per il dipartimento sulla base delle delibere fornite dai comuni risulta un'ampia variabilità di comportamenti. Circa i due terzi dei comuni non hanno variato l'aliquota Imu sull'abitazione principale, mentre il 6,4% ha deliberato riduzioni dell'aliquota di base. Nel complesso, circa 600 mln di gettito sull'abitazione principale deriva dalle variazioni di

aliquota disposta dai comuni. Mentre ad aliquota standard, cioè al netto delle manovre comunali, il gettito Imu sulla prima casa è di circa 3,4 mld e circa un quarto delle abitazioni principali risulta esente dall'Imu. Dal ministero di via XX Settembre non mancano di evidenziare come ci sia un sostanziale allineamento con il dato Ici. Spostandosi sul dato territoriale, oltre un quarto del gettito Imu deriva dalle maggiorazioni fissate dai comuni con aliquote ad hoc previste da cinque grandi città: Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli. L'importo medio dei

### I più tartassati? Gli albergatori

Sono gli albergatori i più tartassati dall'Imu: lo rileva la Cgia di Mestre dopo la presentazione dei dati ministeriali relativi al gettito complessivo pagato dagli italiani per l'imposta. La Cgia di Mestre fornisce gli importi medi dei versamenti effettuati dalle varie categorie economiche e dalle famiglie italiane nel 2012. Questa la graduatoria: albergatori 11.429 euro; grande distribuzione 7.325 euro; industriale 5.786 euro; piccolo imprenditore 3.352 euro; libero professionista 1.835 euro; commerciante 894 euro; artigiano 700 euro; famiglia per seconda casa 663 euro; famiglia per la prima casa (più pertinenza) 330 euro. Le imprese, poi, hanno subito un aggravio medio del 154%. Per gli esperti della Cgia: «Dato che il gettito della prima casa finisce interamente nelle casse dei Comuni, c'è la possibilità che, a fronte di questo mancato gettito, molti sindaci si rifacciano aumentando le aliquote sui capannoni. Uno scenario che dobbiamo assolutamente scongiurare».

versamenti va dai 917 euro di Roma tra i comuni con l'addizionale più alta ai 585 euro di Napoli. Le imprese nel 2012 hanno versato per l'Imu circa 6,3 miliardi. Le persone fisiche che hanno versato l'Imu su altri fabbricati sono risultate pari a circa 15,3 milioni con un importo medio di versamento di 736 euro, mentre i soggetti diversi dalle persone fisiche sono in numero di poco superiore a 700 mila con un importo medio di versamento pari a 9.313 euro. I versamenti fino a 1.800 euro sono attribuibili quasi totalmente alle persone fisiche, mentre nella classe su-

periore a 1.800 euro si colloca il 96,3% dei versamenti effettuati da soggetti non persona fisica: in questa classe di versamenti ai circa 5,3 miliardi versati dalle persone fisiche si aggiungono i circa 6,3 miliardi versati da altri soggetti. Infine il dipartimento, rispondendo forse alle critiche Ue sulla progressività della nuova imposta (si veda *ItaliaOggi* del 9/1/13) fa notare che data la detrazione fissa di 200 euro dell'Imu, più elevata di quella Ici, la prima risulta più progressiva della vecchia imposta sulle abitazioni.

—© Riproduzione riservata—

